

25 novembre: Giornata internazionale contro la violenza sulle donne

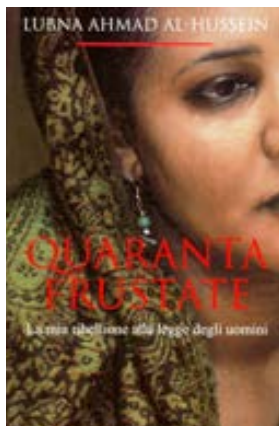
"I diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali. La violenza di genere e tutte le forme di molestia e sfruttamento sessuale, incluse quelle derivanti da pregiudizi culturali e da traffici internazionali, sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana e devono essere eliminate".

Dalla Dichiarazione dell'Onu, Vienna, 1993

In occasione della manifestazione "Radici socio-culturali della violenza di genere" che si svolge il 25 novembre, la Biblioteca San Giorgio ha redatto un percorso di lettura contro la violenza sulle donne, soffermandosi in particolare sulla definizione di "reato culturalmente motivato" o "reato culturale". Nella nuova società multiculturale, caratterizzata dalla convivenza tra la cultura dominante e altre numerose subculture, si pone la questione della rilevanza penale nei confronti delle varie diversità culturali. Si crea, quindi, un conflitto tra una prescrizione intellettuale, radicata nella cultura del gruppo etnico di appartenenza dello straniero e una norma giuridica penale vigente nel paese di accoglienza dell'immigrato. Uno degli ambiti in cui questo conflitto, che genera reato, si consuma è la dimensione familiare. Il contesto culturale di appartenenza ha un grande peso sul modo di concepire la libertà sessuale, specie se la società impone una visione maschilista del rapporto uomo-donna. Da qui nascono rituali di matrimonio che presuppongono forme di violenza fisica o morale (ad esempio il fenomeno delle spose bambine) e sempre da questa premessa prendono forma degli illeciti (come il sequestro finalizzato al matrimonio e la violenza sessuale tra le mura domestiche). Allo stesso modo, lo scopo di purificare una donna porta, in alcuni paesi del mondo, alla mutilazione dei genitali femminili, ablazione giustificata da una particolare idea del corpo umano e della funzione simbolica attribuita ad alcune sue parti. Accanto a queste condotte ne esistono altre che sono caratterizzate da un minor contenuto offensivo, ma che comunque obbligano la donna ad alcune prescrizioni, come l'utilizzo del burqa, in grado di nascondere i tratti del volto femminile durante pubbliche manifestazioni.



*** I reati culturalmente motivati. Ideologie e modelli penali**, di Cristina De Maglie, ETS, 2010
 Nella composizione delle odierne società multietniche il diritto penale si trova ad affrontare almeno due diverse sfide: la prima è quella relativa al rapporto tra l'individuo e la sicurezza, la seconda è quella relativa al rapporto tra diritto penale e diversità culturale. Oggi, il diritto italiano si trova di fronte ad una nuova esigenza che è quella di esaminare il dato normativo, alla luce delle profonde trasformazioni sociali e culturali in atto. I reati definiti "culturalmente motivati" rappresentano oggi un tema molto complesso nel quale si intrecciano problematiche delicate di natura giuridica, psicologica sociologica e antropologica e pongono vari e complessi interrogativi. In questo senso il saggio di Cristina De Maglie può aiutare il lettore a farsi un'idea: infatti l'opera ripercorre la storia del diritto italiano, sottolineando la sua non adeguatezza nei confronti della diversità culturale. La ragione storica di siffatto atteggiamento è stata, secondo l'autrice – la monoculturalità del tessuto sociale, ascrivibile al fatto che l'Europa negli ultimi due secoli non ha importato immigrati. Da queste premesse si snoda una lunga riflessione sul rapporto tra l'individuo, la sua appartenenza culturale e il modo di relazionarsi con la comunità di cui è parte.



*** Il fattore culturale nel sistema penale**, di Alessandro Bernardi, Giappichelli, 2010
 L'autore affronta una tematica penalistica particolarmente spinosa e complessa, quella dei reati culturalmente motivati: con l'utilizzo di tale formula Bernardi intende in particolare fare riferimento a "quei fatti espressivi di un conflitto normativo, in quanto da un lato penalmente vietati dal nostro ordinamento, dall'altro imposti, approvati, accettati o anche solo giustificati dalle norme culturali del gruppo minoritario cui l'autore appartiene". Da qui nascono profonde discrasie giurisprudenziali, con il rischio, da una parte, di tollerare pratiche culturali incompatibili con i valori liberal-democratici cui si ispirano le società europee, dall'altra, in senso antitetico, di schiacciare il pluralismo culturale, sotto il peso della minaccia della sanzione penale.



*** Cultura, culture e diritto penale. Atti del convegno**, Bonomia University press, 2013
 Il volume raccoglie gli atti del convegno svoltosi presso l'università di Parma nel maggio del 2013. Le relazioni si inscrivono in un'ampia riflessione sul rapporto tra il diritto e la morale e sulla reale dimensione laica e pluralista dello Stato contemporaneo. Se in passato, infatti, il migrante si apriva agli usi e ai costumi della nuova patria, oggi egli tende ad acquisire i modi del paese ospitante solo sul piano dell'agire pratico, restando fedele sul piano dei valori e dei sentimenti morali, alla propria cultura di provenienza. Egli non solo è desideroso di mantenere un legame con il proprio paese d'origine e con le proprie tradizioni, ma è anche spesso fiero di ostentare una vera e propria identità culturale.

Donne e bambini nel mondo: quali diritti

Quaranta frustate. La mia ribellione alla legge degli uomini di Lubna Ahmad Al-Hussein; traduzione di Franca Genta Bonelli, Piemme, 2012

Oggi tutte le donne, giovani e vecchie, nella massima indifferenza, indossano pratici pantaloni. In Sudan, invece, soprattutto oggi, questo capo di abbigliamento può procurare alla donna una punizione di quaranta frustate. È quanto ci racconta Lubna Ahmad al Hussein nel libro intitolato appunto *Quaranta frustate*, pubblicato in Italia da Piemme. L'autrice, nata dove il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro si congiungono, è una giornalista della testata sudanese indipendente Al-Sahafa, collaboratrice alla Missione delle Nazioni Unite in Sudan (UNMIS) e considerata da Amnesty International un'importante attivista dei diritti umani. Lubna ha raccontato la sua "ribellione alla legge degli uomini" in questo best-seller internazionale che ha attirato l'attenzione dei media di tutto il mondo. In Sudan per una donna portare i pantaloni è considerato un oltraggio alla "moralità pubblica" e punito con quaranta frustate, secondo l'articolo 152 del codice penale del 1991. Lubna sta pranzando in un ristorante di Khartoum e, proprio per i pantaloni che indossa, è arrestata dalla polizia; dopo aver trascorso un periodo della sua vita in prigione, decide di trasformare il suo caso personale in un vero e proprio problema delle donne sudanesi che hanno come unica colpa quella di essere nate donne.

La ragazza di Piazza Tahrir di Younis Tawfik, Barbera, 2012

Il romanzo racconta la storia di Amal, una ragazza come tante, una ventenne che vive in Egitto, che porta il velo e che vive in quella che lei stessa chiama 'gabbia dorata' ("mia madre mi odiava perché ero nata femmina"). Ma come tante e tanti suoi coetanei sente che qualcosa non va. Accetta più o meno di buon grado le imposizioni della famiglia ("sono consapevole: la violenza comincia fra le mura di casa e poi si diffonde nelle piazze") ma coglie dentro di sé il fremito dell'insoddisfazione e dell'ingiustizia. Tramite Facebook e gli altri social network entra in contatto con altri ragazzi che, come lei, avvertono che il mondo sta cambiando e che loro devono essere parte attiva di questo cambiamento. Amal esce così di casa e scende in piazza, una piazza insanguinata dove conosce l'amore e la morte, ma soprattutto conosce la libertà.





Percorsi tematici di lettura, ascolto e visione

Memorie di un'infamia di Lydia Cacho, Fandango, 2012

Lydia Cacho, giornalista, e attivista per i diritti umani scrive un libro, denunciando in Messico episodi di pornografia e prostituzione infantile: per questa sua inchiesta, supportata dalle dichiarazioni delle vittime, Lydia Cacho viene arrestata illegalmente da un gruppo di poliziotti, picchiata e rinchiusa nel carcere di Puebla. L'infamia del titolo è la violenza sulle bambine e sui bambini in Messico, un fenomeno che investe esseri anche molto piccoli e di cui ancora non si conosce esattamente l'entità. In Messico, i dati sulla violazione sistematica dei diritti umani sono sconcertanti: negli ultimi 5 anni sono state uccise 64.000 persone, tra cui molti bambini e bambine e 70 giornalisti sono stati uccisi nell'ultimo anno.

L'altra faccia della Terra di Monica Triglia, Mondadori, 2011

Monica Triglia, caporedattore di Donna Moderna, raccoglie le testimonianze delle operatrici di Medici Senza frontiere e le storie delle donne che vengono aiutate dall'organizzazione umanitaria. Per capire chi sono queste donne la giornalista Monica Triglia intraprende un viaggio, insieme a Medici senza frontiere, in vari paesi del mondo: in Pakistan, dove le bambine sono vendute dai genitori (per poche monete) come spose a uomini anziani, a Città del Guatemala, dove giovani donne in pieno giorno vengono stuprate, senza che nessuno muova un dito per aiutarle, in Malawi, dove si cerca di curare un alto numero di neonati malati di AIDS. Così, tra le pagine del libro prendono forma le storie di Saima, torturata e uccisa dal padre, per aver cercato di intraprendere una nuova vita con il ragazzo che si era scelta, di Lidia che, a Città del Messico, è stata violentata tra la folla di un mercato, di Anaya che ha partorito a sessanta miglia da Lampedusa su una carretta del mare in avaria. Un libro di grande impatto emotivo che ci fa scoprire un mondo lontano dove i diritti umani vengono quotidianamente calpestati.

Il corpo mutilato

Fiore del deserto : storia di una donna di Wallis Dirie con Cathleen Miller, Garzanti, 2010

Questo libro dà voce a tutte quelle donne che dall'esempio di Waris Dirie hanno tratto il coraggio di parlare e denunciare la loro atroce condizione. Quella di Waris Dirie è una testimonianza straordinaria e insieme struggente: le pagine in cui Waris ricorda oggi quella mutilazione atroce, subita dal padre all'età di cinque anni, sono assolutamente strazianti. Aveva tredici anni quando suo padre la vendette per cinque cammelli a un uomo di sessant'anni: Waris non accettò quel destino, fuggì da una zia a Mogadiscio, e poi a Londra, nella residenza di uno zio ambasciatore, come cameriera, a lavorare 18 ore al giorno 7 giorni su 7. Rimase poi da sola e iniziò a guadagnarsi da vivere lavando i pavimenti da McDonald's. Analfabeta, si iscrisse a una scuola serale, finché un giorno un fotografo la convinse a posare. All'improvviso, come nelle favole, il suo destino cambiò. Iniziò una fortunatissima carriera di fotomodella che la portò sul Calendario Pirelli e nelle campagne pubblicitarie della Revlon. Tuttavia Waris Dirie non ha mai dimenticato le sofferenze che ha patito, e quelle che hanno patito e patiscono milioni di donne in tutto il mondo. Al culmine del successo, ha trovato il coraggio di raccontare la propria storia e il suo segreto più intimo. Con quell'intervista è iniziata la battaglia che sta combattendo con grandissimo impegno e coraggio, in difesa di tutte le donne che hanno vissuto e vivranno la sua esperienza.

Figlie del dolore di Waris Dirie, Garzanti, 2008

Il testo racconta l'indagine svolta da Waris Dirie e dalla giornalista Corinna Milborn sulla pratica della mutilazione genitale femminile in Europa: si stima che oltre 500.000 tra donne e bambine siano vittime o siano a rischio dell'infibulazione. La mutilazione genitale femminile è particolarmente diffusa in ventotto paesi africani: attualmente, la Francia è il solo paese in cui vige una legge che punisce chi la pratica, ma nessun paese europeo riconosce ufficialmente il timore di subire la mutilazione come ragione sufficiente a chiedere e ottenere asilo. Oggi Waris Dirie è il portavoce ufficiale di Face to Face, la campagna dell'ONU per eliminare le mutilazioni femminili.

Le figlie perdute della Cina di Xinran, Longanesi, 2011

Un'inchiesta agghiacciante e a tratti crudele redatta dalla giornalista Xiran che, dopo anni di lavoro, dà finalmente voce al silenzioso dolore delle donne cinesi che hanno abbandonato le proprie neonate sulla strada di una città, fuori da un ospedale o da un orfanotrofio o sulla banchina di una stazione, offrendoci uno spaccato della Cina odierna, per molti versi inedito. Centoventimila sono gli orfani cinesi adottati all'estero alla fine del 2007, quasi tutte bambine, anche se non è pure esatto parlare di orfani, perché presuppone che i genitori siano morti. Partendo da questi dati sconvolgenti, la giornalista e scrittrice Xinran ha svolto delle ricerche, ha ascoltato confidenze e confessioni, cercando di capire e di spiegare nel suo libro il perché di questo femminicidio che dura tutt'ora, nel secolo XXI, quando è diffusa la convinzione di vivere in un mondo civilizzato.





Percorsi tematici di lettura, ascolto e visione

Infedele di Ayaan Hirsi Ali, Rizzoli, 2007

Un'autobiografia molto appassionante, da leggere tutta d'un fiato che denuncia, in modo forte e crudo, senza filtri, la realtà tirannica delle pratiche sessuali islamiche. Ayaan Hirsi Ali apre uno squarcio nel racconto drammatico della propria vita, dall'infanzia, trascorsa con la nonna matriarca, custode tirannica delle leggi del clan e dell'islam, alla tortura della mutilazione genitale, all'esilio cui fu costretta durante la dittatura di Siad Barre e al rifiuto di un matrimonio imposto con la forza. Definita da molti una "Rushdie al femminile" e inserita da "Time" tra le cento persone più influenti del mondo, Ayaan Hirsi Ali ha saputo regalarci un racconto della propria esperienza illuminante, destinato ad aprire il dibattito su questione di importanza fondamentale, come la condizione delle donne musulmane.

Mai più spose bambine

Secondo le stime del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) sono oltre 13 milioni le ragazze costrette a sposarsi, ogni anno, con mariti molto più vecchi di loro.

La sposa bambina di Padma Viswanathan, Garzanti, 2010

Il romanzo è ambientato nel villaggio di Chopalatti, in India nel 1896. Una bambina di tredici anni viene costretta a sposare un uomo molto più vecchio di lei, guaritore ed esperto di oroscopi: dopo poco tempo, rimane vedova con tre figli da crescere. Da adesso in poi deve rispettare le rigide regole che il suo stato le impone: tenere i capelli tagliati a zero, indossare il sari bianco, non uscire di casa, non avere alcun rapporto con il sesso maschile e non toccare nessuno dall'alba al tramonto, neanche i suoi figli. In bilico tra i conflitti inconciliabili della tradizione e la modernità che incalza giorno dopo giorno, Sivakami dovrà scegliere quale strada intraprendere; e sarà l'amore verso i suoi figli che la porterà a una scelta drastica e controcorrente.

La madre di tutti i credenti di Kamran Pasha, Corbaccio, 2010

Aisha è una bambina di nove anni, quando viene scelta per diventare la sposa del nuovo profeta Maometto. È una bambina estremamente bella e intelligente e con il suo ardore riesce addirittura a evitare una cospirazione ai danni di Maometto. Aisha rimarrà sempre al fianco del marito, durante tremende battaglie e mettendo continuamente a repentaglio la sua vita. Alla morte di Maometto, Aisha che è diventata "madre di tutti i credenti" sarà la depositaria dell'eredità profetica di Maometto e si troverà ad affrontare, non senza grandi errori, scelte molto importanti. Attraverso la figura di Aisha, questo libro ci presenta una prospettiva dell'Islam molto interessante e fondamentale per capire la differenza tra quello dei fanatici e quello invece dei veri fedeli, che basano il loro credo sull'amore e sulla pace.

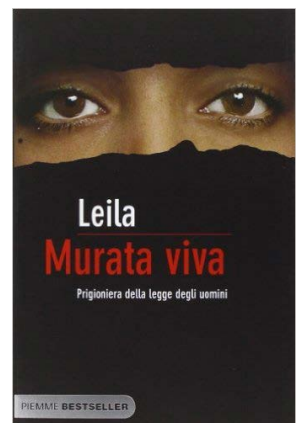
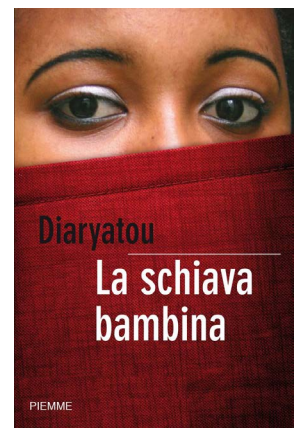
La schiava bambina di Diaryatou, Piemme, 2007

Diaryatou vive con la nonna in un villaggio della Guinea, non va a scuola, conosce solo il lavoro duro nei campi a un'ora di cammino dalla sua capanna. Dorme su una stuoia, cucina sul fuoco di sterpi raccolti con fatica, attinge acqua al fiume. Un mondo senza infanzia, in cui anche i bambini devono lavorare per sopravvivere, e tuttavia non infelice, con i giochi comuni al lavatoio. A 14 anni viene però costretta dal padre a sposare un uomo di trent'anni più anziano di lei che la porta a vivere in Europa e la picchia e la maltratta. Diaryatou si accorge di vivere in un vero e proprio incubo, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, finché, un giorno, alla televisione, la ragazza vede raccontare una storia simile alla propria. Decide così che da quella vita si può scappare e, forse, ricominciare a vivere.

Murata viva : prigioniera della legge degli uomini di Leila, Piemme, 2005

Leila è una ragazza di origini marocchine, nata e residente in Francia. La sua è una famiglia tradizionalista: il padre è un uomo molto autoritario e la madre lo asseconda. Una sera, Leila viene svegliata a mezzanotte e le viene ordinato di indossare il suo vestito più bello: nel salotto ad attenderla c'è il suo futuro marito che Leila non conosce e non ha mai visto. Così ha deciso suo padre e, se Leila oserà ribellarsi, la punizione sarà terribile. Per un po' di tempo Leila subisce le torture che suo marito le infligge ma, poco dopo, decide di chiedere il divorzio, anche a costo di essere ripudiata dalla famiglia d'origine. Un libro intenso che parla di una libertà, diritto fondamentale per tutti gli esseri umani, che per alcune donne è un vero e proprio miraggio.

* I tre volumi sono stati acquisiti dalla Biblioteca in occasione della manifestazione "Radici socio-culturali della violenza sulle donne", Pistoia 25 novembre 2015.



Biblioteca San Giorgio

Via Sandro Pertini

51100 Pistoia

Tel 0573 371600

Fax 0573 371601

sangiorgio@comune.pistoia.it

www.sangiorgio.comune.pistoia.it